Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 21 (2017)

Artikel: Giuseppe Motta (1871-1940)
Autor: Varini, Riccardo M.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034019

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Giuseppe Motta (1871-1940)

RICCARDO M. VARINI

Ritratto di Giuseppe Motta di E. Platche (1927), tratto da: «Giornale del Popolo», 8 ottobre 1992.

A questo importante protagonista della storia svizzera e che fu per cinque volte presidente della Confederazione, è dedicato il passaggio sul lungolago cittadino che si snoda fra viale Isolino e via Giovanni Orelli a Locarno, per proseguire poi sulla tratta lungo la riva di Muralto parallelamente al viale Verbano.

Giuseppe Motta nacque ad Airolo, secondo di sette fratelli, il 29 dicembre 1871 da Sigismondo e Paola Dazzoni. La famiglia era annoverata fra le più cospicue del villaggio e presentava dinamiche proprie ai ceti imprenditoriali e benestanti del tempo[1]. Il padre era dedito a svariate attività legate ai traffici attraverso il valico del San Gottardo, in particolare in seno alla ditta detentrice dell'appalto dei trasporti di posta da Faido sino all'ospizio del passo. Egli era inoltre gerente dell'Hotel de la

1 F. EITEL, *Gli anni dell'infanzia, adolescenza e degli studi del Consigliere federale Giuseppe Motta: uno studio sulla socializzazione e sul capitale sociale*, in «BSSI» vol. CXIV, fasc. 2 (2011), pp. 193 ss.

Poste e ricoprì la carica di sindaco di Airolo dal 1870 sino alla morte, oltre che di deputato in Gran Consiglio per il partito conservatore. Le nonne provenivano ambedue dalla Svizzera tedesca, in particolare dal canton Uri.

A seguito di un incendio che rase letteralmente al suolo il paese nel 1877, il giovane Motta si trasferì a Bellinzona per frequentare le classi elementari, proseguendo gli studi ad Ascona nel 1880 al collegio Papio per sette anni. In quel periodo la famiglia subì il contraccolpo dovuto alla messa in opera del traforo ferroviario del San Gottardo avvenuta nel 1882, che ne compromise il substrato economico. Ciò contribuì a detta dello stesso Motta, alla scomparsa prematura del padre a soli 43 anni durante una seduta granconsigliare a Bellinzona. In quegli anni il padre aveva assunto la gerenza di un albergo proprio a Bellinzona. Nel 1889 Giuseppe Motta conseguiva la maturità a Friborgo al collegio Saint Michel, per poi iscriversi alla facoltà di giurisprudenza per un anno e continuare a Monaco e Heidelberg, ove si laureò *summa cum laude* nel 1893.

In quel periodo fu attivo in seno alla società degli studenti cattolici svizzeri la Lepontia, alla Romania e ad altri sodalizi fra cui la società Piana. Nel 1895 ottenne in Ticino il brevetto di avvocato e due anni dopo quello di notaio. Nel 1895 venne designato quale rappresentante del circondario delle Tre Valli per il partito conservatore in seno al Gran Consiglio in un momento delicato. Dopo la caduta del regime conservatore a seguito del colpo di mano radicale del 1890, che fece pure una vittima nel Consigliere di Stato ventiquattrenne Luigi Rossi, fidanzato di Camilla sorella del Motta, emersero infatti acute tensioni che coinvolsero l'intero mondo cattolico, i moderati da una parte, a cui aderiva il Motta assieme ad Angelo Tarchini, Luigi Balestra, Antonio Riva, e dall'altra gli intransigenti, capeggiati da Gioachino Respini e Giuseppe Cattori (con indirizzo spiccatamente confessionale). Con il congresso di Giubiasco del 1896 queste tensioni diedero origine ad una profonda spaccatura destinata a perdurare diversi anni.

Il Motta nel frattempo aprì uno studio legale ad Airolo ove si fece conoscere ed apprezzare acquisendo una clientela rinomata fra cui la Brown Boveri & Cie, la Gotthardwerke ed altri ancora. Nel 1896 sposò Agostina Andreazzi di Dongio da cui ebbe dieci figli.

Ben presto divenne un punto di riferimento del partito che cercò di svecchiare sottraendolo alle tradizionali dispute di paese, in nome di una tutela accresciuta ed efficiente d'interessi superiori, e ne divenne presidente dopo l'improvvisa scomparsa del Respini avvenuta nel 1899.

Nel medesimo anno divenne membro del Consiglio Nazionale occupando il seggio già detenuto dallo zio materno Giovanni Dazzoni dal 1881 al 1890 e fu riconfermato sia pure di stretta misura nel 1908, battendo l'antagonista radicale Carlo Maggini, che fu sindaco di Bellinzona,

consigliere di Stato e deputato al Consiglio nazionale. In questo ruolo il Motta ebbe a cimentarsi in problematiche eterogenee: diritto di asilo, difesa del federalismo, sistema elettorale proporzionale e altro ancora. A livello cantonale nello stesso tempo guidò il partito in varie occasioni a favore di posizioni conservatrici, avversando i progetti di Legge tributaria e sulla cremazione, della Legge scolastica con indirizzo laico ed adoperandosi per quella sul lavoro in favore di un Segretariato del lavoro designato dalle stesse maestranze.

Nel 1911 venne a mancare il consigliere federale Josef Schobinger, con il quale il Motta si era trovato in competizione nella successione al consigliere Josef Zemp solo tre anni prima. Attorno alla rinnovata candidatura del Motta questa volta si affermò presto un largo consenso anche fra le file degli stessi avversari, *in primis* il Maggini, che divenne pressoché unanime. Anche Oltralpe la sua candidatura fu accolta favorevolmente in particolare dalla stampa svizzero tedesca, fra cui l'autorevole «Neue Zürcher Zeitung», ravvisando l'occasione di rinfrancare i ticinesi nella lealtà confederale assecondata dall'opportunità di creare un fronte borghese, permettendo così di superare alcune remore dovute alla presenza per la prima volta di tre esponenti latini in governo. La sua elezione su queste basi avvenne in modo quasi plebiscitario il 14 dicembre 1911 con 184 voti su 199 suffragi espressi. Era il terzo ticinese a sedere in Consiglio federale dopo Stefano Franscini e Giovan Battista Pioda e un intervallo che perdurava dal 1864.

Subentrò al neocastellano Robert Comtesse alla testa del dipartimento delle finanze e delle dogane, recando in porto il riscatto della linea ferroviaria del San Gottardo. Ben presto ebbe ad affrontare l'emergenza del periodo bellico della prima guerra mondiale, a motivo in particolare delle spese provocate dalla mobilitazione. Ciò costrinse l'esecutivo federale ad introdurre una nuova imposta di guerra successivamente rinnovata, anche se combatté con vigore l'iniziativa socialista per un'imposta federale diretta respinta dal popolo di misura nel 1918, mentre nel 1917 veniva accolta una nuova legge sull'imposta di bollo sui titoli e poi sul tabacco, legata al finanziamento della futura AVS. In quei frangenti Motta seppe distinguersi per acume politico. Inoltre l'episodio Grimm-Hoffmann, che portò alle dimissioni di Arthur Hoffmann da capo del dipartimento politico federale, coinvolto nel 1917 in un tentativo a titolo personale di pacificazione separata fra Russia e Germania promosso dal consigliere nazionale socialista Robert Grimm, indusse il Motta ad un rigoroso rispetto durante tutta la sua attività politica del principio della collegialità in seno all'esecutivo. Durante lo sciopero generale del 1918 egli avversò l'intervento armato di Zurigo dando prova di moderazione e nell'affare del Voralberg, che aveva postulato l'annessione alla Svizzera staccandosi dall'Austria, egli si dimostrò decisamente contrario.

Nel 1920 subentrò alla testa del dipartimento politico federale in sostituzione del grigionese Felix Calonder. Nello stesso anno nell'esecutivo federale, grazie al nuovo sistema di elezione proporzionale, entrava un altro conservatore: Jean Marie Musy. In tale veste si trovò a portare a termine il dossier, sostenuto dal precessore dell'adesione della Svizzera alla Società delle Nazioni, a cui il suo Consiglio con la dichiarazione di Londra diede finalmente il via libera concedendo uno statuto particolare, la cosiddetta neutralità differenziata che ricevette l'avallo delle Camere e del popolo.

In quel periodo si assisté pure alla riapertura dei canali diplomatici ufficiali con la Santa Sede, bruscamente interrotti nel 1873 col Kulturkampf, dapprima tramite l'insediamento del nuovo nunzio apostolico a Berna mons. Luigi Maglione poi segretario di Stato sotto Pio XII, e in seguito grazie alla collaborazione instaurata fra Svizzera e Vaticano a scopi umanitari nel periodo bellico con l'invio del delegato mons. Francesco Marchetti-Selvaggiani. A questo risultato Motta contribuì parecchio, come dimostra una pubblicazione di Michela Trisconi[2]. Egli fu pure un interlocutore importante con il Vaticano in occasione della cosiddetta crisi diocesana ticinese culminata con l'improvvisa partenza dell'Amministratore apostolico del Ticino mons. Alfredo Peri Morosini per Roma nel 1916 e la sua successiva sostituzione con mons. Aurelio Bacciarini.

Il 15 novembre 1920 il Motta, quale presidente della Confederazione, diresse l'assemblea generale in territorio elvetico della Società delle Nazioni. Caldeggiò il principio dell'universalità ed il ricorso all'arbitrato internazionale, riconoscendo la giurisdizione obbligatoria della corte di giustizia internazionale. Su questo indirizzo furono allora stipulati trattati bilaterali d'arbitrato con Danimarca, Polonia, Germania e Italia agli inizi degli anni Venti. La sua linea di politica estera venne supportata in modo efficace da diversi nomi autorevoli nel campo giuridico, fra cui Fritz Fleiner, William Rappard e Max Huber. Fu chiamato a gestire i contrasti con la Francia per le cosiddette "zone franche" dell'alta Savoia, dopo il ripristino del cordone doganale alla frontiera deciso dal presidente Raymond Poincaré, che in base ad un accordo dell'Ottocento risultava arretrato dalla linea di confine onde favorire la città di Ginevra. L'affare approdò più volte alla corte dell'Aja e fu poi risolto con un compromesso. Nel 1923 subentrò un grave incidente diplomatico con l'URSS a seguito dell'uccisione da parte di uno svizzero di Russia, tale Maurice Conradi, e di un russo di nome Arkady Polunin del delegato sovietico Wazlaw Worowsky (1871-1923) ed il ferimento di altre due persone

2 M. Trisconi, *Giuseppe Motta ed i suoi corrispondenti (1915-1930)*, Locarno 1996.

avvenuti all'Hotel Cécile a Losanna, i cui autori vennero clamorosamente assolti al termine di un processo nel 1923, causando l'interruzione dei rapporti diplomatici fra i due paesi, ripresi solo dopo il secondo conflitto mondiale. Da notare come le relazioni fossero già assai deteriorate a causa delle massicce confische attuate da parte del nuovo regime bolscevico nei confronti dei numerosi emigrati svizzeri in Russia, costretti a rimpatriare abbandonando tutto, fra cui si annoverano anche diverse famiglie ticinesi[3] e per il mancato riconoscimento degli ingenti prestiti emessi sui mercati internazionali da parte del precedente governo zarista. Inoltre nel 1918 la Svizzera aveva provveduto ad espellere il capo della rappresentanza sovietica a Berna Berzin ed i suoi collaboratori, in quanto implicati nello sciopero generale. Nel 1934 su pressione dell'opinione pubblica e di alcuni colleghi il Motta, che pure a titolo personale era favorevole al riconoscimento *de jure*, si oppose all'adesione dell'URSS alla Società delle Nazioni, la quale vi permase comunque per breve tempo. Malgrado il suo anticomunismo ed antisocialismo, egli non fu comunque l'esponente della linea maggiormente avversa nei confronti di Mosca.

Ricevettero particolare attenzione nel corso della sua lunga attività le relazioni con l'Italia, poiché furono di natura assai articolata, data la presenza di elementi fuoriusciti in terra elvetica in fuga dal fascismo. Si verificarono così diversi attriti a causa della propaganda antifascista svolta in particolare tramite «Libera Stampa», nei cui confronti il Motta ebbe ad intervenire reiteratamente facendo pressione sul governo cantonale, sino all'adozione di provvedimenti per la presenza di attivisti, in particolare Angelo Tonello, Randolfo Pacciardi ed Egidio Reale, i primi due espulsi dal territorio elvetico non senza suscitare conflitti con lo stesso Consiglio di Stato e in particolare con Giuseppe Cattori, fautore di una linea più morbida. Da notare al riguardo l'attenzione acribica del Motta nei riguardi della stampa in generale, comprovata da innumerevoli interventi. Nel contempo si registravano azioni di simpatizzanti ed agenti del regime con un'azione evidenziatasi soprattutto dalla seconda metà degli anni Trenta di penetrazione culturale in special modo tramite iniziative editoriali, che furono il preludio di una manovra più ampia di carattere politico[4]. Significativo il caso della rivista irredentista «L'Adula». Questa evoluzione mise in evidenza una spaccatura all'interno del mondo letterario e culturale italofono coinvolgendo i nomi più illustri. La cosiddetta linea elvetista e patriottica rappresentata fra altri da Guido Calgari e profilatasi in

3 G. Cheda, M. Raggi, *Dalla Russia senza amore*, Locarno 1995; «LaRegione» 31 dicembre 2016 p. 11; «Corriere del Ticino» 27 dicembre 2016, p. 28; «Giornale del Popolo» 8 aprile 2017, p. 15 e 6 maggio 2017, p. 11.

4 P. Codiroli, *Tra fascio e balestra*, Locarno 1992.

opposizione a quella italofila, intravvedeva un grave pericolo per l'integrità del paese, assecondata anche dal vescovo Bacciarini che espresse al Motta a varie riprese le sue preoccupazioni. L'episodio della scoperta di materiale compromettente alla frontiera nel 1934 segnarono la sorte del movimento con l'arresto di alcuni aderenti e fiancheggiatori, ad esempio Emilio Colombi e Teresina Bontempi, l'avvio di un'ampia indagine e la chiusura del periodico da parte del governo federale nel 1935, ove Motta ebbe un ruolo rilevante[5]. Nel contesto dell'intensa opera svolta a favore della difesa spirituale del paese egli giunse sino a contrastare una nuova iniziativa culturale, ossia l'uscita dell'«Archivio storico della Svizzera italiana» (1926-1943) diretto da Arrigo Solmi. Da notare che nel 1934 fu adottato il Decreto Federale contro gli abusi della libertà di stampa all'origine di vari provvedimenti restrittivi. Non mancarono pure altri episodi che misero alla prova i rapporti diplomatici quali il rapimento a Campione d'Italia di Cesare Rossi da parte di agenti italiani nel 1928 e l'incursione aerea su Milano dal Ticino di Giovanni Bassanesi nel 1930, affare sfociato in un processo tenuto a Lugano presso le Assise federali presiedute dal giudice federale Agostino Soldati.

Benché democratico convinto, egli nutriva sentimenti di stima verso Benito Mussolini, di cui forse non comprese appieno la personalità e che riteneva fondamentalmente leale nei confronti dell'integrità del nostro paese, cosicché le relazioni permasero sostanzialmente buone e nel 1934 venne rinnovato il trattato di conciliazione italo-svizzero per altri dieci anni. Con l'intensificarsi di azioni vieppiù aggressive di propaganda da parte italiana iniziarono ad accentuarsi ambiguità, che al di là di manifestazioni formali di simpatia e solidarietà finirono per suscitare crescenti sentimenti di diffidenza e inquietudine da parte svizzera e che Motta cercò in vari modi di dissipare, non senza difficoltà. Si è osservato da taluno come forse anche a motivo della sua formazione culturale, Motta tese a sopravvalutare il ruolo delle realtà politiche confinanti con la Svizzera e specie dell'Italia, a scapito del mondo anglosassone del quale pur ammirandone il pragmatismo politico ignorava peraltro la lingua, che pure già tendeva a predominare anche nel campo diplomatico.

Decisamente problematici furono i rapporti con il potente vicino del Nord dopo la caduta della Repubblica di Weimar e l'avvento del nazismo di cui Motta comprese assai presto la vera essenza, ma col quale era necessario sforzarsi di mantenere buoni contatti anche se non mancarono inci-

5 T. Bontempi, *Memoriale e diario di prigionia*, a cura di P. Codiroli con prefazione di R. Martinoni, Locarno 1994. A questo proposito va pure menzionata la figura di Aurelio Garobbio (1905-1992) nativo di Mendrisio, uno dei pochi che può essere considerato a pieno titolo irredentista, il quale esplicò la sua attività prevalentemente a Milano come pubblicista e fu l'ideatore della cosiddetta "catena mediana delle Alpi".

denti quali il caso di Berthold Jacob, un giornalista fuoriuscito di origine ebraica rapito a Basilea dalla Gestapo nel 1935, e Wilhelm Gustloff, gerarca posto a capo di una colonia germanofona filonazista in Svizzera, assassinato da uno studente di origine ebraica David Frankfurter a Davos nel 1936, poi condannato all'ergastolo e rilasciato nel dopoguerra.

Motta intervenne più volte in senso restrittivo onde limitare la libertà di stampa al fine di impedire l'accrescersi della conflittualità col terzo Reich. Erano comunque inevitabili forti condizionamenti di natura economica e numerose interferenze che non gli permisero grande autonomia di manovra dati gli interessi in gioco. La sua azione permase comunque essenzialmente mirata a mantenere il riconoscimento ed il rispetto dell'indipendenza e della neutralità svizzera. Inoltre sotto questo profilo, al di là delle dichiarazioni ufficiali, si registrava una costante azione sotterranea da parte germanica a favore di attività filotedesche. Nel dicembre del 1938 prese posizione contro le pretese della stampa nazista, che voleva imporre una sorta di "neutralità totalitaria" all'intera opinione pubblica elvetica.

Nella seconda metà degli anni Trenta le illusioni che avevano a lungo ispirato la politica di Motta iniziarono a venir meno in parallelo al naufragio del progetto della Società delle Nazioni. Ciò divenne palese con l'aggressione all'Etiopia nel dicembre 1937 da parte dell'Italia, preceduta da alcuni gravi avvenimenti, segnatamente i due conflitti sino-giapponesi del 1931-1932 e del 1937. La Svizzera partecipò solo in modo limitato alle conseguenti sanzioni che dimostrarono la reale impotenza della Società delle Nazioni, mentre Giappone, Germania e Italia abbandonavano successivamente il gremio. Il nostro paese primo fra le nazioni neutrali europee, riconobbe altresì il neoproclamato Impero italiano. Lo stesso accadde dopo l'affermazione in Spagna delle truppe franchiste sul regime repubblicano nel 1939. Si trattava anche qui prevalentemente di assicurare la tutela degli interessi economici della Svizzera.

Tali eventi determinarono forzatamente un mutamento di rotta dell'atteggiamento elvetico, culminato nel maggio del 1938 con una delibera del Consiglio della Società delle Nazioni, in virtù della quale la Svizzera non era più tenuta a partecipare all'attuazione delle relative risoluzioni. Ciò sancì l'abbandono della politica di apertura verso l'estero ed il ritorno alla neutralità integrale su posizioni tradizionali di ripiegamento[6], di fronte all'evidente fallimento dell'Europa di Versailles e del Patto di Locarno.

La situazione internazionale ebbe a subire un improvviso deterioramento con l'*Anschluss* dell'Austria da parte della Germania nel 1938 e le

6 C. Moos, *La diplomazia di Giuseppe Motta tra le due guerre mondiali*, in «BSSI» vol. CXIV, fasc. 2 (2011), p. 195.

tensioni nell'Europa centrale sfociate nell'accordo di Monaco, allorché sia pure a caro prezzo i capi di Stato delle democrazie europee ancora cullavano l'effimera speranza di riuscire a mantenere la pace.

Alla vigilia del secondo conflitto mondiale il Motta era oramai da tempo sofferente, la sua salute precaria era certo aggravata dalla consapevolezza che si andava verso le sfascio definitivo dell'Europa sorta dalle ceneri del primo conflitto mondiale. Vittima di un primo ictus cerebrale nel marzo 1939, egli riprese il lavoro poche settimane dopo soccombendo ad un secondo attacco il 27 gennaio 1940 durante una seduta di governo. La sua improvvisa scomparsa ebbe vasta eco dentro e fuori i confini elvetici, a dimostrazione della stima di cui godeva. I solenni funerali e la tumulazione ebbero luogo a Berna il 22 febbraio. Le sue spoglie vennero traslate nel cimitero di Airolo nel 1971. Gli successe in Consiglio federale Enrico Celio.

L'operato e la figura del Motta sono rimasti a lungo negletti al di là dello studio dedicatogli da Jean Randolphe von Salis e due ritratti biografici di Enrico Celio e Aymon de Mestral, oltre ad alcune pubblicazioni commemorative. Diverse ricerche puntuali che lo riguardano sono apparse in tempi più recenti. Manca tuttora uno studio che ne configuri una valutazione complessiva nelle varie sfaccettature.

La materia da indagare sarebbe ancora parecchia di fronte a giudizi talora contrastanti. Da un lato c'è chi ha messo in luce presunti punti deboli, credendo di ravvedere eccessiva remissività nei confronti di alcuni regimi autoritari dell'epoca, dall'altro vi è stato chi ha sublimato la sua figura quale esempio di patriottismo ed antesignano dell'indipendenza del paese.

Come spesso accade il giudizio va sfumato da ambo i lati. Pur non immune da alcune contraddizioni, il suo operato va valutato correttamente alla luce del difficile contesto storico di allora, nonché delle sue convinzioni e formazione che ne influenzarono certo le scelte, riconoscendo le indubbie doti e capacità morali ed intellettuali di statista. Non va misconosciuto come in condizioni oggettivamente complesse ed un periodo particolarmente tormentato egli seppe rimanere fedele ai suoi principi, pur dovendo adattare gradualmente con innegabile realismo gli obiettivi a tutela degli interessi superiori del paese ed assistendo impotente al disgregamento delle promettenti basi che si erano profilate nel corso degli anni Venti, riuscendo alla vigilia di un immane nuovo conflitto a predisporre adeguatamente il paese al mutamento degli eventi in vista della salvaguardia e della sua integrità. Fu anche uno dei pochi magistrati svizzeri che godette di particolare visibilità a livello internazionale, potendo esprimersi da un podio privilegiato quale il consesso della Società delle Nazioni. A lui sono dedicate diverse vie e spazi pubblici nel nostro cantone.

Bibliografia

AAVV., *Giuseppe Motta 1871-1940, a 50 anni dalla morte*. Atti del convengo di studi 6-7 aprile 1990 a Lugano, Lugano 1990, a cura dell'Associazione per la storia del movimento cattolico in Ticino

AAVV., *Giuseppe Motta 1871-1940, Gedenkschrift zu seiner 100 Geburtstag*, Solothurn 1970

AAVV., *Giuseppe Motta (1871-1990)*. Atti della giornata di studio svolta ad Airolo il 22.9.2010, organizzata dal circolo di cultura l'Incontro di Mendrisio per commemorare il 70° della morte, in «Bollettino Storico della Svizzera italiana» vol. CXIV (2011), fasc. 2

AAVV., *Giuseppe Motta nel decennio della morte 1940- 23 febbraio 1950*, Numero unico commemorativo, a cura della Federazione docenti ticinesi, Lugano 1950

AAVV., *Il Ticino fra le due guerre 1919-1939*, «Quaderni dell'Associazione Carlo Cattaneo», Lugano 2008

E. Celio, *Un esempio di vita, Giuseppe Motta*, Bellinzona 1957

M. Cerutti, *Fra Roma e Berna, la Svizzera italiana nel ventennio fascista*, Milano 1986

M. Cerutti, *Giuseppe Motta 1871-1940*, in U. Altermatt, *I Consiglieri federali svizzeri*, Locarno 1997, pp. 307-313

M. Cerutti, *La Svizzera fra le due guerre. La politica estera*, in «Lezioni bellinzonesi» n. 7, Bellinzona 2014

A. Ghiringhelli, *Il Ticino della transizione 1898-1922*, Lugano 1988

A. Lepori, *5 uomini politici, 10 studi storici*, Locarno 2006

D. Mazzarello, *L'Illustradario*, Lugano-Pregassona 2006

A. de Mestral, *Le Président Motta*, Losanna 1941

F. Panzera, *Giuseppe Motta*, in *I Protagonisti. Cento ritratti da Guglielmo Tell a Friedrich Dürrenmatt*, pref. di J.-F. Bergier (trad. ted.: *Grosse Schweizer und Schweizerinnen*, a cura di E. Jaeckle e E. Stäuble), Locarno 1995, pp. 419-428

Uomini nostri, 30 biografie di uomini politici, a cura di A. Lepori e F. Panzera, Locarno 1989

J. R. von Salis, *30 Jahre eidgenössische Politik*, Brugg 1941

B. von Tscharner, *Giuseppe Motta Schweizer Staatsmann 1871-1940*, Pregny Genève 2007

Vita e opere di Giuseppe Motta 1871-1940, collana i centenari diretta da Piero Scanziani, Chiasso 1971

Opere

G. Motta, *Testimonia temporum, discorsi e scritti scelti*, 3 voll. (1911-1940), Bellinzona 1931-1941